**Divari territoriali e cambiamento politico. Una geografia critica a partire dal caso marchigiano**

*di Nico Bazzoli[[1]](#footnote-1) e Elisa Lello[[2]](#footnote-2)*

**Abstract**

La dimensione territoriale dei mutamenti politici sta catturando un interesse crescente, specie nella suggestione della relazione tra le nuove geografie elettorali e le differenze tra centro e periferia, tra città e aree rurali, tra contesti che traggono vantaggio dai processi di globalizzazione e luoghi che “non contano” (Rodriguez-Pose 2017) o “sono stati lasciati indietro” dai processi di organizzazione sociale ed economica (Fuguitt 1971; Wuthnow 2018). In un dibattito che si colloca ben oltre le cerchie accademiche i divari territoriali hanno acquisito rilevanza nello spiegare i comportamenti politici, pur essendo ancora da approfondire i termini di questo rapporto alla luce del fenomeno neo-populista (Mudde e Kaltwasser 2013). È stato infatti sottolineato come alcune letture risentano di eccessive semplificazioni, sia per quanto concerne le relazioni tra il populismo e i luoghi (Rossi 2018, Gordon 2018) sia riguardo il porre fenomeni assai diversi sotto il medesimo ombrello populista (Diamanti 2018; Scoones *et al* 2018). Tra i rischi principali vi è quello di leggere il fenomeno politico in modo riduzionistico, riconducendolo a mero riflesso dei cambiamenti socio-economici in atto, senza peraltro confrontarsi con le specificità dei contesti locali e con i vari elementi che intervengono nella (de)costruzione del consenso.

Questo lavoro intende restituire complessità al rapporto tra diseguaglianze e trasformazioni politiche esplorando le interazioni tra sfera socio-economica e sfera politica in uno specifico territorio. La ricerca, incentrata sul caso di studio delle Marche, focalizza l’attenzione su di una Regione al crocevia tra molteplici processi di cambiamento che stanno investendo il Paese.

Da una parte, infatti, le dinamiche dell’Italia che tenta di uscire dalla crisi mettono in discussione la tradizionale frattura Nord/Sud, e fanno emergere la nuova questione delle regioni centrali, come evidenziato da recenti studi della Banca d’Italia e dall’Istat. Questo per via, innanzitutto, della crisi dei sistemi locali e delle aree di piccola impresa che hanno tradizionalmente caratterizzato la Terza Italia. Nelle Marche, tuttavia, a questo si accompagna una riconfigurazione dello storico divario tra la fascia costiera, intensamente urbanizzata, e le aree più interne, interessate da *territorial shrinkage* e marginalità crescente, oltre che dall’invecchiamento e dalla ripresa dell’emigrazione, peraltro esacerbata dallo sciame sismico del 2016 e 2017.

Dall’altra parte, le regioni del centro Italia (o meglio del Centro-Nord, secondo la tipologia adottata dall’Istituto Cattaneo) sono protagoniste, nel periodo più recente, di un profondo sconvolgimento politico, che ha fatto parlare della fine della tradizionale subcultura rossa (Diamanti, Ceccarini e Bordignon 2018, Caciagli 2017, Ramella 2005). Le Marche, da questo punto di vista, offrono un terreno di indagine particolarmente interessante vista la loro eterogeneità in termini di tradizioni politiche territoriali.

Obiettivo del lavoro è dunque esplorare la relazione tra condizioni di svantaggio territoriale e comportamento elettorale in serie storica. Lo svantaggio territoriale è analizzato facendo riferimento a indicatori socio-economici, socio-demografici e relativi alla distribuzione dei servizi. Il livello politico viene invece indagato a partire dall’elaborazione dei risultati delle tornate politiche nazionali, ma anche facendo ricorso a dati sugli orientamenti dei cittadini provenienti da *survey* realizzate (da LaPolis, Università di Urbino) su campioni rappresentativi della popolazione regionale.

Al fine di restituire le differenze sub-regionali e sub-provinciali è necessario affiancare due diversi tipi di analisi territoriale. Quella basata sui confini amministrativi provinciali, che suddivide la Regione latitudinalmente, e quella costruita sull’asse costa/interno, che separa longitudinalmente le aree di concentrazione di servizi e popolazione da quelle interne e più “fragili” (Salvatore e Chiodo 2017, Osti *et al.* 2018).

Dall’accostamento delle mappe risultanti dall’analisi ci attendiamo alcune conferme e precisazioni sulla tesi della “vendetta dei luoghi abbandonati” e sulla linearità tra fragilità economica, crisi e populismo. Occorre infatti chiedersi contro chi questi territori si sarebbero vendicati. Se, cioè, il voto dei territori lasciati indietro debba essere considerato un voto populista: in questo caso, secondo la lettura di Inglehart e Norris (2016), dovrebbe risultare associato ad una serie di tratti culturali come l’autoritarismo, il tradizionalismo, l’ostilità verso gli immigrati, il rifiuto dei cosiddetti saperi esperti. Oppure, se si tratta più semplicemente di un voto di rifiuto dei partiti che negli ultimi decenni hanno coinciso con l’establishment a diverse scale, ovvero i partiti cartellizzati (Katz e Mair 1995), senza che questo significhi, necessariamente, un’adesione a tali orientamenti e valori.

**Riferimenti bibliografici**

Caciagli, M. (2017) *Addio alla provincia rossa. Origini, apogeo e declino di una cultura politica*, Roma, Carocci.

Diamanti, I. (2018) *Alla periferia della crisi. Il populismo e il disagio della democrazia rappresentativa*, in Stato e mercato, 1/2018: 117-126

Diamanti, I., Ceccarini, L. e Bordignon, F. (2018) *Le divergenze parallele. L’Italia: dal voto liquido al voto devoto*, Roma-Bari, Laterza.

Fuguitt, G. (1971) *The Places Left Behind: Population Trends and Policy for Rural America*, in Rural Sociology, volume 36, fascicolo 4.

Gordon, I. (2018) *In what sense left behind by globalisation? Looking for a less reductionist geography of the populist surge in Europe*, Cambridge Journal of Regions, Economy and Society, 11 (1): 95-113.

Inglehart, R.F., Norris, P., (2016) *Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash*, Faculty Research Working Paper Series, RWP16-026, Harvard Kennedy School.

Katz, R.S. e Mair, P. (1995) Changing Models of Party Organization and Party Democracy. The Emergence of the Cartel Party, Party Politics, 1(1): 5–28.

Mudde, C.R., Kaltwasser, C. (2013), *Populism*, in M. Freeden, L.T. Sargent and M. Stears (eds), The Oxford Handbook of Political Ideologies, Oxford: Oxford University Press.

Osti, G., Carrosio, G., Zanetti, C. e Luisi, D. (2017) *Scuola, arte, cultura. Esiste un divario per le aree rurali fragili italiane?,* in Culture della Sostenibilità - Anno X - N. 19, I semestre: 7-15.

Ramella, F. (2005) *Cuore rosso? Viaggio politico nell’Italia di mezzo*, Roma, Donzelli.

Rodríguez-Pose, A. (2017) *The revenge of the places that don’t matter (and what to do about it)*, Cambridge Journal of Regions, Economy and Society, 11 (1): 189-209.

Rossi, U. (2018) *The populist eruption and the urban question*, in Urban Geography, 39(9): 1425-30.

Salvatore, R. e Chiodo, E. (2017) *Non più e non ancora. Le aree fragili tra conservazione ambientale, cambiamento sociale e sviluppo turistico*, Milano, Franco Angeli.

Scoones, I., Edelman, M., Borras, S.M. Hall, R., Wolford, W. e White, B. (2018) *Emancipatory rural politics: confronting authoritarian populism*, The Journal of Peasant Studies, 45 (1): 1-20

Wuthnow, R. (2018) *The Left Behind. Decline and Rage in Rural America*, Princeton.

1. Dipartimento di Economia, Società, Politica, Università di Urbino Carlo Bo. Mail: [nico.bazzoli@uniurb.it](mailto:nico.bazzoli@uniurb.it) [↑](#footnote-ref-1)
2. Dipartimento di Economia, Società, Politica, Università di Urbino Carlo Bo. Mail: [elisa.lello@uniurb.it](mailto:elisa.lello@uniurb.it) [↑](#footnote-ref-2)